

Simona Colarizi

L'Italia degli anni '60-'70: fu crescita, nonostante tutto

Valerio Castronovo

Quello degli anni Sessanta-Settanta è stato in Italia un periodo segnato, da un lato, da una tragica catena di sanguinosi attentati per mano di gruppi terroristici neri e rossi, nonché da pesanti perturbazioni economiche e aspri conflitti sociali; e, dall'altro, dalla maturazione di importanti processi di evoluzione politica e dall'avvento di nuovi diritti civili e libertà individuali.

Simona Colarizi sostiene perciò che si sia trattato, nel complesso, di una fase della storia repubblicana, ancorché convulsa e drammatica, di "crescita democratica", in quanto non si spiegherebbe altrimenti come fu possibile scongiurare, alla fin fine, la minaccia di «un'involuzione autoritaria o di un'esplosione rivoluzionaria». Che è quanto risulta, in effetti, dalla puntuale analisi da lei dedicata al ventennio fra il 1960 e il 1979, nel corso del quale i motivi e gli elementi di discontinuità prevalsero, rispetto a quelli di continuità col passato, sotto la spinta di quattro fenomeni di mobilitazione, che appaiono accomunati, in varia misura, da un filo rosso come l'intento di abbattere, o comunque di sormontare, gli ostacoli che si frapponavano tanto alle rivendicazioni delle classi popolari che al riconoscimento di determinate istanze espresse da varie categorie del ceto medio.

È dato così riscontrare come l'Italia da quegli anni sia andata trasformandosi, attraverso differenti percorsi ed esperienze, in una società pervasa da forti dosi di mobilità. E ciò per opera, dapprima, delle lotte operaie e delle pressioni esercitate dai dipendenti della pubblica amministrazione,

da vari settori delle libere professioni e da una parte della magistratura, nonché per impulso di una contestazione studentesca emersa in parallelo a quella avvenuta in Europa nelle piazze del Sessantotto. Successivamente, insieme ai fermenti di alcuni intellettuali e militanti del mondo cattolico, furono le irruenti battaglie laiche dei radicali, le prime conquiste del movimento femminista (dalla legge sul divorzio alla legalizzazione dell'aborto) e la graduale conversione di alcuni circoli culturali dell'area socialista al mo-

Sanguinosi attentati e conflitti sociali, ma anche evoluzione politica e nuovi diritti

dello riformista della Spd, a imprimere un cambiamento al profilo d'insieme del nostro Paese rendendolo più aperto e poliedrico.

Nell'ambito di questo contesto più dinamico e versatile va annoverata anche l'incipiente ascesa di una piccola imprenditoria, le cui componenti provenivano per lo più dal mondo della provincia e dagli strati popolari, dalle fila sia dei mezzadri e dei coltivatori diretti sia degli esercenti e degli artigiani, ma pure da uno stuolo di ex operai, sospinti da una gran voglia d'autorealizzazione e in stretti rapporti col proprio territorio. Ciò che concorse alla resilienza dell'economia italiana durante la stagflazione degli anni Settanta.

Senonché l'intensa mobilità che

contraddistinse, a quel tempo, la Penisola non giunse a creare le condizioni per un mutamento di quel sistema politico consociativo e sostanzialmente statico, basato sui rapporti speculari fra la Democrazia cristiana (quale partito egemone di maggioranza) e il Partito comunista (quale partito preminente dell'opposizione), che aveva, in pratica, quale suo corollario un'espansione della spesa statale, sfociata (dagli anni Settanta in poi) in una crescente espansione del debito pubblico.

Nel quadro di una democrazia bloccata, senza alternanze, restarono così irrisolti certi nodi cruciali endemici: dal divario fra Nord e Sud, a una bassa efficienza della macchina statale, da una soffocante trafila di pastoie burocratiche a una scarsa produttività del sistema economico. Finché fu indispensabile nel 1979, per non restare isolati dai nostri partner della Cee, compiere una scelta obbligata come l'adesione al Sistema monetario europeo, che, in quanto incontrò l'opposizione del Pci, segnò la fine della stagione della "solidarietà nazionale", a cui fece seguito quella del pentapartito. Ma il punto debole dell'Italia rimase quello della governabilità da parte di un sistema politico autoreferenziale rispetto alla società civile. Vennero così ponendosi le premesse di quello scollamento del rapporto tra le istituzioni, i partiti e l'elettorato, che determinò, fra il 1992 e il 1994, l'eclissi della Prima Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN PAESE IN MOVIMENTO. L'ITALIA
NEGLI ANNI SESSANTA E SETTANTA**
Simona Colarizi

Laterza, Roma-Bari, pagg.184, € 16